NOAM CHOMSKY DAVID GRAEBER ROBERT LEGROS
HARRY HALPIN YANIS VAROUFAKIS MITCHELL VERTER

VOCI E DINAMICHE DELL'ALTRO

A CURA DI LUCIANO LANZA

GIAMPIETRO BERTI
ALBERTO GIOVANNI BIUSO
FRANCO BUNČUGA
FRANCESCO CODELLO
TOMMASO GRAVANTE
EUGENIA LENTINI
FRANCO MELANDRI
GUIDO SALVINI
PIETRO SPICA
FILIPPO TRASATTI
SALVO VACCARO

MIMESIS / LIBERTARIA

libertaria

Collana diretta da *Luciano Lanza*

Redazione
Franco Bunčuga
Francesco Codello
Roberto Gimmi
Stefania Maroni
Franco Melandri
Pietro Spica
Andrea Staid

Collaboratori
Fernando Ainsa
Francesco Berti
Stefano Boni
Vanna Brocca
Pino Cacucci
Laura Antonella Carli
Eduardo Colombo
Alessandro Curioni
Marianne Enckell
Luca Fantacci
Aldo Giannuli
Gabriella Kuruvilla
Franco La Cecla
Jean Jacques Lebel
Eugenia Lentini
Serena Marcenò
Mario Rui Pinto
Giorgio Triani
Tullio Zampedri

Comitato scientifico
Miguel Abensour
Pietro Adamo
Massimo Amato
Giampietro Berti
Alberto Giovanni Biuso
Noam Chomsky
John Clark
Fabrizio Eva
Giulio Giorello
Salvo Vaccaro

Voci e dinamiche dell'altro

MIMESIS
Libertaria

Illustrazioni di Pietro Spica

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Libertaria*
Isbn: 9788857545097

© 2017-2018 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935
E-mail: redazione@libertaria.it
Corrispondenza: Libertaria, via Vitruvio 7, 20124 Milano

INDICE

Rifrazioni

Luciano Lanza, *Io e l'altro noi e gli altri* 9

Tempo presente

Francesco Codello, *Pedagogia come nichilismo* 13
Salvo Vaccaro, *Populismo e sterminio* 27
Tommaso Gravante, *Rapporti tra pratica anarchica e lotte di base* 37
Harry Halpin, *La filosofia di Anonymous. Politica ontologica senza identità* 45
Robert Legros, *Cornelius Castoriadis e Claude Lefort. La questione dell'autonomia* 61
Giampietro Berti, *Amedeo Bertolo, 1941-2016* 69

Conversazioni

Yanis Varoufakis e Noam Chomsky, *Discussione alla Public Library di New York* 79
David Graeber, *Le nostre istituzioni sono antidemocratiche* 105

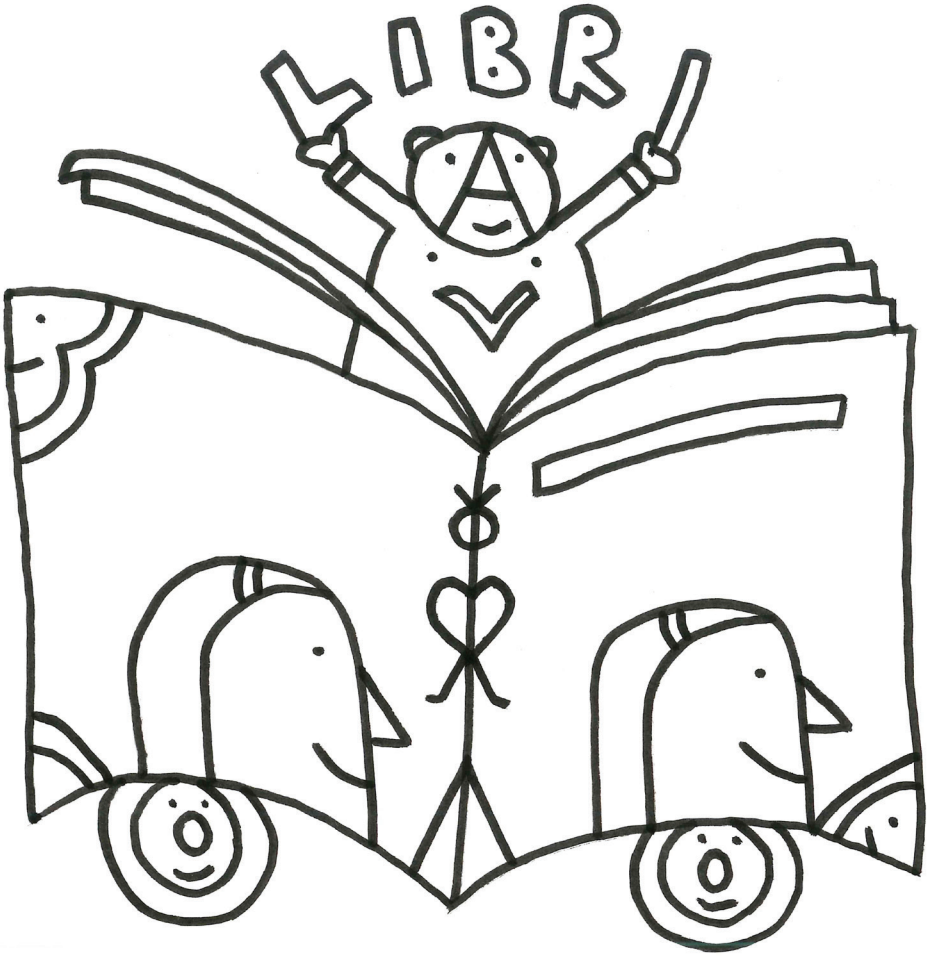
Laboratorio

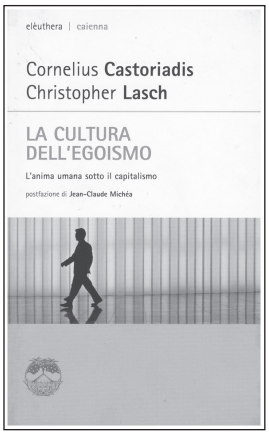
Franco Melandri, *La Fonte di Salmacis* 117
Alberto Giovanni Biuso, *L'umano e le macchine. Una differenza che ci appartiene* 125
Franco Bunčuga, *Architettura, l'altra* 143
Eugenia Lentini, *Luci e ombre dell'altra economia, la sharing economy* 153
Filippo Trasatti, *Animale che parola* 163
Mitchell Verter, *L'anarchismo dell'altra persona* 173

Libraria 187

Gli autori 211

libraria


LIBR



Cornelius Castoriadis – Christopher Lasch
La cultura dell'egoismo
L'anima umana sotto il capitalismo
Postfazione di Jean-Claude Michéa
Traduzioni di Andrea Aureli e Carlo Milani
elèuthera, Milano 2014
Pagine 68, euro 8,00

Una delle ragioni del tramonto della sinistra nella cultura e nella prassi contemporanee è la sostituzione della lotta di classe con un'ideologia dei diritti umani di evidente impronta liberale, non certo marxiana o libertaria. Invece che *affiancarsi* alla lotta di classe, la lotta contro le discriminazioni *ha sostituito* la lotta di classe, segnando in questo modo il tramonto di ogni efficace prospettiva di emancipazione. La lotta contro le discriminazioni formali è infatti semplicemente liberale. Nella densa *Postfazione* a questo libro Jean-Claude Michéa ricorda le analisi di Rawi Abdelal, che nel suo *Capital Rules* mostra come «la sinistra francese si era addirittura posizionata in prima linea a sostegno di tutte le lotte della borghesia europea per sgombrare il campo di tutti gli ostacoli politici e culturali che si frapponevano all'espansione 'civilizzatrice' del mercato mondiale deregolamentato e della sua *volontà di crescita* illimitata» (pp. 42-43).

Alla coscienza di classe si è sostituita l'enfasi sull'identità mutevole e volontaria dell'individuo, quando invece è evidente che «nessuno è senza passato, anche se la nostra società ci spinge a negarlo, nessuno ha carta bianca sulla propria identità. […] Di conseguenza, è necessario riconoscere i limiti al grado di libertà che ha ogni individuo di scegliere identità intercambiabili, magari per cambiarle ogni settimana» (Lasch, p. 31).

I dispositivi concettuali di questa autodissoluzione sono consistiti – secondo Castoriadis, Lasch e Michéa – nella negazione delle invarianti antropologiche, nella rinuncia a ogni identità collettiva a favore dei diritti del singolo, nel mito della crescita illimitata, al quale sono legati quelli dello 'sviluppo sostenibile' e dell'equa distribuzione dei profitti del capitale.

La sinistra del XXI secolo ha rinunciato alla critica nei confronti di un mondo dominato dall'iperindividualismo e ha accettato come inevitabile e ricca di opportunità «una 'società dei consumi' basata sul credito, sull'obsolescenza programmata e sulla propaganda pubblicitaria» (pp. 47-48). E quindi «il *radicale sradicamento* degli individui e la metodica svalutazione di *ogni* forma di appartenenza storica e culturale che lega effettivamente tali individui a un passato, a dei luoghi o ad altri esseri (o, in altri termini, l'interiorizzazione da parte di ciascuno dell'imperativo incondizionato della 'flessibilità' e della *mobilità* geografica e professionale generalizzata) dovevano prima o poi apparire per ciò che essenzialmente sono: l'imperativo categorico primario del *nuovo modo di vita capitalista*, e dunque la verità ultima di qualsiasi liberalismo realmente esistente» (Michéa, p. 47).

Il risultato è che «da lungo tempo il divario destra-sinistra, in Francia come nel resto del mondo, non corrisponde più ai problemi del nostro tempo, né riflette scelte politiche radicalmente opposte» (Castoriadis in *Le Monde* del 12.7.1986, qui a p. 57) tanto da dover ammettere «l'obsolescenza del divario tra destra e sinistra» (Lasch, p. 57).

E tuttavia la possibilità della libertà nell'eguaglianza è sempre aperta. Castoriadis, in particolare, insiste sulla natura «tragica» della libertà poiché essa non possiede limiti esterni sui quali fare affidamento ed è fondata invece sulla pratica dell'autonomia, il cui modello rimangono per lui i Greci. La negazione del limite sta invece a fondamento della presunta razionalità liberale, il cui principio di crescita indefinita contrasta con la realtà dei limiti del pianeta, il cui principio di opportunità per tutti confligge con la realtà del profitto che moltiplica soltanto se stesso. Contro l'illusione di una crescita illimitata Michéa ricorda «la distanza politica che separa oggi un 'uomo di sinistra' (o di estrema sinistra) da un partigiano della rivoluzione socialista. [Distanza che induce] sempre più spesso gli ideologi della sinistra liberale ad assimilare ogni critica della 'crescita' e ogni progetto di rottura radicale del controllo capitalista sulla vita a una ripresa pura e semplice, da parte dei 'nuovi reazionari', di idee vetuste espresse dal 'fascismo' e dall' 'estrema destra'» (p. 64).

Questo libro non si limita a una critica argomentata e convincente dell'individualismo di sinistra. Propone delle alternative lucide e praticabili, fondate sul fatto che tradizione e mutamento devono essere viste e vissute in una logica non oppositiva ma inclusiva di identità e differenza: «Non è certo demonizzando e bollando come 'reazionario' ogni sentimento di appartenenza e di filiazione, non è etichettando per principio come 'passatista' l'attaccamento legittimo dei popoli alla propria lingua, alle proprie tradizioni e alla propria cultura (ed è proprio questo oggi il nucleo residuale di tutte le metafisiche di sinistra) che gli individui moderni potranno trovare il sentiero verso una emancipazione possibile, individuale e collettiva, che sia al tempo stesso *reale* e davvero umana. Ecco dove sta tutta la differenza fra una lotta politica che, sulla scorta di quella degli anarchici, dei socialisti e dei populisti del XIX secolo, mirava innanzitutto a offrire agli individui e ai popoli i mezzi per accedere a una vita realmente *autonoma* (condizione basilare per ogni vita 'bella' e, possibilmente, felice), e un processo storico di perpetua fuga in avanti (sotto il triplice pungolo del mercato 'autoregolato', del diritto astratto e della cultura *mainstream*) che quasi più nessuno, quanto meno tra le file delle nostre sfavillanti 'élites', si cura di padroneggiare a fondo e che potrà solamente condurre (ancorché santificato con il nome di 'Progresso') a una definitiva *atomizzazione* della specie umana» (pp. 54-55).

È anche per evitare questo esito del tutto funzionale alle logiche del capitale che Slavoj Žižek – in *La nuova lotta di classe* (Ponte alle Grazie, 2016) – sostiene la necessità che la sinistra antagonista si renda conto delle molte trappole culturali e politiche che l'ultraliberismo dissemina nei confronti proprio di chi si batte per un diverso sistema di vita individuale e collettiva. Tra queste, Žižek annovera il 'buonismo' che la trasforma in una variante semplicemente morale e consolatoria dell'oppressione liberista, la quale ha una delle sue radici nel «movimento americano per i diritti civili» che ha «pesantemente attinto, secondo me in maniera produttiva, proprio dalla tradizione biblica» (Lasch, p. 23). Esiste dunque una sinistra capace ancora di pensare e non soltanto di commuoversi.

Alberto Giovanni Biuso

Attilio Scuderi
L'arcipelago del vivente
Umanesimo e diversità in Elias Canetti
Donzelli Editore, Roma 2016
Pagine 153 euro 19,00

Nel 1995-96 il Beaubourg dedicò una mostra a Elias Canetti intitolandola *Elias Canetti, l'ennemi de la mort*. In essa si leggeva questa frase tratta da *Il cuore segreto dell'orologio. Quaderni di appunti 1973-1985* (p. 137; pensiero del 1982): «Tanti che vorrebbero lasciare l'Europa. Io in Europa vorrei esserci ancora di più». Il nemico della morte vorrebbe entrare sempre più in Europa, compenetrarsi con essa. Che cosa significa questo nesso tra Europa e vita? Significa il contrario di ogni etnocentrismo e del suo fondamento, che consiste nella sospensione del gioco di identità e differenza a favore del primo soltanto di questi elementi. Il «di più» europeo di Canetti significa «eccedenza, differenza, spazio aperto, frutto dinamico di un movimento, luogo simbolo della diversità linguistica, mentale, culturale».

Il continente Europa diventa così ciò che da sempre è stato, l'*arcipelago* Europa. Un arcipelago fatto di identità diverse, il cui elemento di raccordo, il cui mare, è proprio la differenza che si nutre di altre differenze. Un arcipelago sempre in divenire, fatto anche «di una conoscenza metamorfica del mondo da parte di un soggetto necessariamente nomade e disperso, molteplice e plurale» (p. 100). Tutto è dinamico in Canetti: le lingue, le nazioni, le concezioni del mondo, le opere, gli umani. Un dinamismo che bisogna sottrarre alla morte, che bisogna moltiplicare e non recidere. L'intera opera di Canetti è una difesa della vita e del desiderio di felicità che la intride.

Salvare le lingue è salvare la molteplicità, la differenza, la Terra stessa, poiché «tra le lingue che muoiono e la terra che muore c'è un nesso inscindibile, Canetti lo sa, lo sente, lo dice, ce lo spiega» (p. 46).

Salvare l'animalità, in noi e nelle altre specie, è salvare il rizoma complesso e appassionante degli esseri. È salvare gli animali e le loro lingue, sì le loro *lingue* «progressivamente cancellate – con i loro parlanti – da un colonialismo biologico e interspecifico che caratterizza in particolare gli ultimi secoli di storia dell'*homo sapiens*» (p. 46). Una prospettiva, questa, che Attilio Scuderi accosta giustamente all'etologia di Konrad Lorenz e al suo rispetto saggio e assoluto verso la peculiarità e il dono che ogni specie rappresenta in natura. La teriosfera è una delle condizioni stesse dell'antroposfera; l'animale che siamo è in relazione osmotica e profonda con l'animalità che è. Anche per questo Canetti immagina – in un brano bello e duro de *La provincia dell'uomo* – che gli altri animali si ribellino alla ferocia dell'*Homo sapiens*: «Mi addolora che non si arriverà mai a un'insurrezione degli animali contro di noi, degli animali pazienti, delle vacche, delle pecore, di tutto il bestiame che è nelle nostre mani e non ci può sfuggire. Mi immagino una ribellione che scoppia in un mattatoio e da lì si riversa sull'intera città; come uomini, donne, bambini, vecchi vengono pestati a morte spietatamente; come gli animali invadono le strade e travolgono i vicoli, sfondano portoni e porte, alla loro furia si riversano su fino ai piani più alti delle case, come nella metropolitana i vagoni vengono schiacciati da migliaia di buoi inferociti e le pecore ci sbranano con denti improvvisamente aguzzi» (cit. qui alle pp. 56-57).

Salvare la libertà dalla spina del comando, dalla coercizione inesorabile, dalla «*schiavitù affettiva*. Facciamo al potere tante, troppe affettuosità. Nella speranza, disperata e colpevole, che un giorno ci vengano ricambiate» (p. 89). Scambio e reciprocità impossibili fuori da relazioni orizzontali, aperte, paritarie.

Salvare la vita dal delirio di sopravvivenza esclusiva del potente, dei potenti, dalla cecità della forza, dall'apoteosi del segreto, dal male che «è sempre in noi, persino quando siamo vittime», poiché «il male è qualcosa di ignoto e familiare, altro e affine, a cui istintivamente aneliamo a *tornare*» (p. 91).

Salvare la profondità e la complessità del pensare che gorgoglia dalla materia, dal corpomente che siamo, «perché *pensare* significa anche conoscere il proprio corpo, subirne i limiti e i dolori, goderne le gioie e le possibilità, sperimentarne le speranze e le delusioni. Gli animali hanno dunque lingue da conservare, culture da custodire, pensieri da attraversare» (pp. 67-68).

Salvare l'umano dalla sua propria dismisura, dalla *hybris* del primato ontologico e assiologico, del confronto antropocentrato, dell'Unico che tende a imporsi sul Molteplice, a dominarlo, a ucciderlo, a divorarlo. «La consapevolezza che ogni ottimismo e trionfalismo nei confronti dell'esperienza umana, della *provincia dell'uomo*, siano ormai del tutto fuori luogo» (p. 17) spinge Canetti verso «un umanesimo che vada oltre l'uomo. che dunque sia 'umanesimo del vivente', e che al tempo stesso sia un umanesimo della differenza, della diversità, del *diverso*» (p. 9).

Identità e Differenza costituiscono la sostanza del mondo e la condizione del pensiero. Salvare dunque la differenza rispetto a ogni identità assoluta, salvare i politeismi rispetto alla tracotanza dei monoteismi, salvare le spiegazioni difficili rispetto a quelle semplici, salvare la polifonia rispetto al canto solitario e monocorde di un umano racchiuso – per dirla con Gadda – «dentro al sole baggiano della [propria] gloria. Che fu gloria mentita» (*Eros e Priapo*, Garzanti 2002, p. 72). Anche questo vuol dire «la necessità di costruire un umanesimo del diverso e della diversità, dell'alterità e della differenza» (p. 20).

Salvare la ricchezza del tempo, della materia e della cultura. Tale è la vocazione europea di Canetti, una vocazione «cosmopolita, apolide e migrante», capace «di fare del tempo una materia viva e di fare della vita un'emozione temporale», capace di attingere alla «spiritualità dell'immanente» e alla «materialità dello spirito» (p. 4).

Salvare il piacere dell'apprendere, del capire, del decifrare, del leggere, dello studiare, del sapere. «Per Canetti», infatti, «la conoscenza è un piacere mentale e fisico, un piacere che ci modifica – se è libero – e che investe – deve investire – ogni parte della nostra esperienza vitale» (p. 7). È del tutto vero – ed è fondamentale per capire la fecondità dell'opera di Canetti – che questo scrittore «ha sempre affermato un'idea del sapere come piacere, mutamento, metamorfosi e dunque come azione *nel* mondo e *per* il mondo. Pensare e scrivere è necessario, oggi più che mai» (p. 11).

Come si vede, uno degli elementi centrali dell'opera di Canetti, che il libro di Scuderi fa emergere con limpida profondità, è il suo porsi come esigenza e pratica di una salvezza, di molte salvezze. *La lingua salvata* è dunque il tutto salvato. La lingua salvata è una metafora ontologica. Quello di Attilio Scuderi è un libro di filosofia militante. Anche per questa ragione l'impressione che si ha nel leggerlo è la stessa che Canetti attribuisce ai testi filosofici: «Ogni pagina di un'opera filosofica, dovunque la si apra, ha un effetto *calmante*» (*La provincia dell'uomo*, cit. qui a p. 111). La scrittura come salvezza dal dolore e dall'assurdo. La scrittura come salvezza ultima, per sempre.

Alberto Giovanni Biuso